REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA094 Forra del Tusciano

Il fiume Tusciano nasce dal monte Cervialto, è lungo 37 chilometri e sfocia nel Golfo di Salerno nei pressi di Spineta. Fenomeni carsici hanno determinato la formazione di grotte dislocate a media altezza sul monte Raione (geosito SA095_Grotta di San Michele e Nardantuono o Grotta dellAngelo). Dal 1901 le acque del fiume alimentano le turbine della centrale elettrica, una delle più importanti dell'Italia Meridionale.

La genesi della forra del Tusciano è strettamente correlata all'evoluzione delle varie fasi tettoniche che hanno portato all'emersione, prima, alla surrezione e alla morfoevoluzione, poi, che ha condotto all'attuale assetto del paesaggio dei Monti Picentini.
L'evoluzione morfologica della forra del Tusciano è inoltre strettamente correlata anche alle fasi evolutive che hanno segnato la strutturazione della Valle del Sele nonché quelle che hanno segnato la nascita e la scomparsa del bacino lacustre di Acerno (geosito SA003_Sedimenti lacustri di Acerno e SA004_Conglomerati Tizzano).

Sintesi degli eventi morfoevolutivi

L'età della emersione definitiva dei Monti Picentini (Paleosuperficie) rimane ancora largamente incerta a causa della mancanza su di essi di formazioni marine più recenti del Serravalliano. Il modellamento sub aereo del paesaggio si è probabilmente sviluppato in più momenti e in un intervallo compreso tra il Miocene finale ed il Pliocene Superiore-Pleistocene Inferiore, come testimoniato dai lembi relitti di paleosuperfici che si trovano in posizione sommitale sui vari blocchi monoclinali in cui si articola il massiccio.

A partire dal momento della emersione della Paleosuperficie, quella che diventerà l'attuale massiccio dei Picentini ha registrato tre distinte crisi tettoniche surrettive, alternate a pause discretamente lunghe e perciò segnate dal modellamento di morfologie erosionali e/o deposizionali.
La prima fase ha smembrato a varie quote lembi quadrangolari della Paleosuperficie, secondo un reticolo di faglie abbastanza fitto e caratterizzato da direzioni variabili.
I versanti di faglia derivati da questa prima fase di surrezione hanno prodotto imponenti falde detritiche e conoidi alluvionali che sulla fascia pedemontana tirrenica (area della Piana del Sele) formarono almeno la parte bassa delle potenti successioni dei Conglomerati di Eboli.

All’interno dei Monti Picentini gli equivalenti di questa formazione sono stati localmente interessati da un a seconda e più modesta fase neotettonica (faglie di rigetto minore e meno fittamente distribuite nell'area). Più raramente questo periodo di sostanziale stasi tettonica è marcato da episodi di accumulo e deposizione, che hanno portato alla deposizione della successione lacustre del bacino di Tizzano (geosito SA004_Conglomerati Tizzano).

Una terza fase tettonica segna l’inizio della sedimentazione della successione lacustre di Acerno, depostasi all’interno di un’ampia depressione strutturale intramontana che occupa il settore centrale di Picentini meridionali (geosito SA003_Sedimenti lacustri di Acerno).
Gli eventi ascritti alla terza serie di dislocazioni, sono stati responsabili, nello stesso tempo, anche dell’attuale forra del Tusciano con l’inizio dell’onda di erosione regressiva che, circa 350.000 anni fa, gli permise di raggiungere e catturare il bacino lacustre di Acerno e svuotarlo. Da tali considerazioni si evince che la durata dell’antico lago coincide con l’intervallo di tempo necessario per l’approfondimento della spettacolare forra del Tusciano.
Nei Monti Picentini quelli della terza fase neotettonica sono gli ultimi eventi dislocativi apprezzabili.

Descrizione elaborata da:

Capaldi G., Cinque A., Romano P., 1988, Ricostruzione di sequenze morfoevolutive nei Picentini meridionali (Campania, Appennino Meridionale). Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria, vol. 1, pp. 207-222.